

Se la Borsa può far bene pure ai risparmiatori

Lucilla Incorvati

■ Non ci sono solo i grandi investitori (esteri in primis) e i trader che guardano Milano, desiderosi di fare l'affare dell'anno, magari investendo in una delle tante Pmi promettenti o nella grande azienda italiana che torna in Borsa. Timidamente, ma con numeri che rappresentano un deciso cambio di rotta, tornano a guardare il mercato azionario e italiano anche i piccoli risparmiatori. Sarà per le quotazioni a lungo sacrificate, sarà perché le famiglie hanno

annusato aria di ripresa, le azioni fanno di nuovo capolino nei loro portafogli.

È ovvio che, diciamolo subito, il ritorno alla Borsa non riguarda tutti ma soltanto una fascia minoritaria di investitori, prevalentemente soggetti ben istruiti e con redditi medio-alti. E poi, sembra esserci un chiaro salto di qualità che andrà confermato negli anni a venire: chi investe nelle azioni del Ftse-Mib o dello Star oggi, lo fa puntando all'apprezzamento di medio e lungo periodo dei

titoli. Quindi, non con la solita logica del mordi e fuggi. Accende un faro su questa tendenza l'ultima indagine del **Centro Einaudi** sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani dove viene enfatizzato molto positivamente tale risveglio. Complice anche una rinnovata capacità delle famiglie a risparmiare. Sale dal 40 al 43,4%, infatti, la quota di coloro che sono riusciti a mantenere il controllo del bilancio familiare e dunque a mettere via qualcosa.

» pag 3

Se la Borsa può far bene pure ai risparmiatori

■ Dunque, anche in Italia c'è un risparmio privato che guarda con fiducia ai corsi azionari e aumentano gli investitori disposti ad attendere tre o più anni prima di tirare le somme su un investimento.

Ora, però, da parte di chi riceve questa iniezione di fiducia più che mai ci deve essere una presa di responsabilità. La fiducia è un bene prezioso e non va tradita. In primis, quindi, i grandi collocatori e tutti i soggetti che stanno dietro ad Ipo e aumenti di capitale devono impegnarsi a mettere in piedi operazioni al giusto prezzo e di qualità; gli imprenditori devono fare la loro parte creando un'opportuna governance aziendale. Poi ci sono i gestori di fondi comuni (lo strumento oggi più utilizzato dai piccoli investitori per accedere ai mercati azionari) che devono creare prodotti all'altezza e al giusto prezzo; e infine i distributori che più di altri hanno una responsabilità nel guidare i risparmiatori italiani al giusto investimento azionario. Perché, sempre leggendo tra le righe del rapporto **Einaudi**, alcune falle nel percorso di investimento degli italiani sembrano persistere: oltre la metà dei risparmiatori (52,1%) dichiara di non avere alcuna diversificazione, con oltre i due terzi della propria ricchezza finanziaria impiegata nella stessa forma di investimento.

Invece, soprattutto di questi tempi, con tassi ai minimi storici, quella sicurezza del capitale tanto cercata dagli italiani andrebbe trovata proprio in una strategia di diversificazione.

Infine resta comune una tendenza a non investire al momento giusto e a vendere tutto non appena c'è uno scossone in Borsa oppure guardando ai rendimenti del passato che non sono mai una garanzia per il futuro. Insomma, l'educazione al giusto risparmio e al giusto investimento resta prioritaria. — **L.I.**

